

LEZIONE 21 - La rivolta dei Paesi Bassi - Economia e finanze nel secondo Cinquecento europeo

- I Paesi Bassi erano già nel Quattrocento e nel Cinquecento una delle aree più ricche e popolate d'Europa, all'avanguardia non solo per lo sviluppo economico, ma anche dal punto di vista culturale ed artistico: basti pensare ad Erasmo da Rotterdam, Jan Van Eyck, Rogier Van Der Weyden, Hieronymus Bosch e, nel Seicento, Rembrandt e Vermeer.
- Entrati nella monarchia di Carlo V come parte dell'eredità paterna, i Paesi Bassi della prima metà del Cinquecento avevano in Bruxelles e nelle regioni meridionali la loro regione più florida, come testimoniato anche dalla creazione della borsa di Anversa (1531). Dal punto di vista politico, erano divisi in ben 17 province, ciascuna con proprie leggi e istituzioni, i cui rappresentanti si riunivano negli Stati generali. Quando Filippo II partì da Bruxelles (che era stata il fulcro della corte poliglotta e cosmopolita di Carlo V) per non farvi più ritorno, vi lasciò come governatrice la sorellastra Margherita di Parma.
- Diversi fattori scatenarono la rivolta nella seconda metà del Cinquecento. In primo luogo la diffusione del calvinismo, incrementata dagli esuli provenienti dalla Francia, che coinvolse anche grandi esponenti dell'aristocrazia. In secondo luogo, una difficile congiuntura economica, generata soprattutto dalla concorrenza commerciale inglese, che generò il declino delle province meridionali. Nello stesso periodo crescevano invece le province settentrionali e le loro città più importanti, come Amsterdam, Haarlem e Rotterdam.
- La terza causa della crisi fu invece politica. Le élites dei Paesi Bassi trovarono infatti sempre più difficile far ascoltare le loro richieste alla corte di Madrid, capitale della Monarchia degli Asburgo. I legami tra alcune figure di spicco della nobiltà locale, su tutti i conti di Egmont e di Hornes, con la fazione capeggiata dal portoghese Ruy Gómez de Silva nella corte di Filippo II, permise in un primo momento l'attuazione di una politica di mediazione tra la governatrice Margherita (al fianco della quale era stato fino a quel momento il cardinale di Granvelle) e i gruppi che chiedevano un cambiamento nel governo politico e religioso della regione.
- Con l'arrivo, nel 1567, del duca d'Alba come nuovo governatore dei Paesi Bassi, la politica di compromesso venne messa da parte, a favore di una linea dura che cercò l'immediata repressione di qualsiasi opposizione. Inoltre, per la prima volta i Paesi Bassi non erano più governati da un membro della famiglia del sovrano, ma da un militare castigliano, diventando di fatto in una semplice provincia della monarchia cattolica. L'esecuzione dei conti di Egmont e Hornes (1568), che avevano aiutato Margherita a tenere a bada la situazione fino a quel momento, fu il gesto simbolico che diede inizio alla ribellione aperta.
- Il tribunale speciale istituito dal duca d'Alba per reprimere i tumulti, il Consiglio dei Torbidi, comminò circa 9.000 condanne, di cui oltre 1.000 capitali, dal 1567 al 1576. Tuttavia, l'incapacità di Alba di sopprimere la rivolta portò Filippo II a inviare negli anni successivi diverse figure come nuovi governatori (Requesens, don Giovanni d'Austria, Luigi Farnese), senza però riuscire a sedare la rivolta.
- Dalla parte dei ribelli, un ruolo di spicco venne ben presto recitato dal principe Guglielmo d'Orange-Nassau, nobile ugonotto che si impose come leader militare della rivolta. Grazie all'aiuto degli ugonotti francesi e dell'Inghilterra, e complici anche i molteplici impegni militari che occupavano contemporaneamente le truppe spagnole in Europa, i ribelli tennero testa alle forze asburgiche. L'impossibilità per Filippo II di sostenere le spese belliche portò a molteplici bancarotte. Nel 1576, le truppe spagnole ammutinate per il mancato pagamento da parte del sovrano iberico saccheggiarono Anversa.
- Con lo sviluppo del conflitto, nel gennaio 1579 venne sancita una divisione netta tra le province settentrionali e quelle meridionali: l'unione di Utrecht, stretta tra le province settentrionali, e l'unione

di Arras, stipulata tra le province meridionali, misero le une contro le altre le Province Unite ribelli, a egemonia olandese e calvinista, e le province lealiste, valloni e cattoliche.

- Nel 1589 gli Stati Generali proclamarono la nascita delle Province Unite. Prese così forma un regime di tipo repubblicano, in cui gli Stati Generali si trasformarono in un comitato ristretto nel quale ogni provincia godeva di un solo voto, pur potendo inviare anche più rappresentanti, detti avvocati. Si affermò inoltre la sempre più evidente egemonia dell'Olanda, la provincia più grande e popolosa. Alla famiglia degli Orange-Nassau fu riconosciuto una sorta di diritto ereditario all'esercizio del comando dell'esercito, attraverso l'incarico di *stadhouder*.
- Dopo la firma della Tregua dei dodici anni (1609-1621) con la Spagna, e nonostante le divisioni interne tra arminiani e gomaristi e tra lo *stadhouder* Maurizio di Nassau e il gran pensionario Oldenbarnvelt, le Province Unite si stabilizzarono, trasformandosi anche in una potenza economica e commerciale. Allo scadere della Tregua, il conflitto con la Spagna ricominciò all'interno del più generale conflitto noto come Guerra dei trent'anni. Con il trattato di Münster (1648) la corona spagnola rinunciò definitivamente alle sue pretese di sovranità sulle sette Province Unite.
- Nel Cinquecento l'Europa conobbe un'importante crescita, sia demografica che della produzione agricola.
- Anche la produzione manifatturiera visse una fase di espansione, soprattutto nel settore tessile e, in misura minore, nel settore minerario e in quello edilizio. L'Italia centro-settentrionale, che assieme ai Paesi Bassi meridionali era l'area economicamente più avanzata del continente, conobbe una crescita notevole delle manifatture laniere e seriche. Più in generale, le città dell'Italia centro-settentrionale si specializzarono nella produzione di tessuti di alta e altissima qualità, assai costosi sia per gli acquirenti che per i produttori, a causa degli alti costi per la manodopera specializzata. Ciò favorì l'ascesa in Europa dei panni di medio-bassa qualità, e dunque meno costosi, prodotti in Inghilterra.
- Nei traffici commerciali a lungo raggio, il bacino del Mediterraneo rimase il cuore dei commerci cinquecenteschi, che beneficiarono dell'aumento della domanda di merci e derrate agricole. Tuttavia, crebbe il volume e il valore degli scambi che coinvolgevano l'Europa settentrionale, soprattutto grazie ai mercanti delle città costiere dei Paesi Bassi.
- Per sostenere i livelli crescenti di spesa pubblica, le repubbliche e le monarchie europee si dotarono di strumenti diversi. Oltre all'aumento della pressione fiscale, un'altra soluzione fu inaugurata dai maggiori comuni dell'Italia centro-settentrionale, delle Fiandre e della Germania, attraverso forme di indebitamento che poggiavano sulla fiducia dei cittadini-investitori: il debito consolidato, basato sull'emissione di titoli pubblici che garantivano una rendita fissa e sicura – oscillante di solito tra il 7 e il 10 per cento – derivata da specifiche entrate fiscali.
- Le principali monarchie europee, in particolare quella asburgica, fecero invece ricorso principalmente all'indebitamento nei confronti di potenti gruppi di banchieri. L'impossibilità di ripianare gli ingenti debiti, considerando anche gli altissimi tassi d'interesse, costrinse più volte i sovrani iberici a dichiarare bancarotta, convertendo gli *asientos*, i debiti con i banchieri, in *juros*, titoli del debito pubblico al 5 per cento.
- Per garantirsi ulteriori entrate, in Francia fu molto rilevante la pratica della venalità degli uffici: molti incarichi militari, amministrativi e finanziari venivano venduti dalla corona al miglior offerente. Nel 1604, Enrico IV introdusse la *paulette*, una tassa annua proporzionale al valore degli uffici che tutti i detentori di cariche pubbliche erano tenuti a pagare.
- Il mercato internazionale del denaro era dominato dai grandi banchieri che finanziavano le principali monarchie europee. Dopo il periodo d'oro dei tedeschi Függer (principali finanziatori di Carlo V), nella seconda metà del Cinquecento cominciò il "secolo dei genovesi", dominato da un ristretto numero di

famiglie di banchieri provenienti dalla città italiana. Essi diedero vita alle fiere di Bisenzio, spostate poi presso Piacenza (1579) e attive fino al 1621.

- Secondo la storiografia della prima metà del Novecento, l'aumento dei prezzi che coinvolse l'Europa del Cinquecento fu generato dall'afflusso dell'oro e dell'argento delle miniere americane in Europa, che generò la svalutazione della moneta e il conseguente aumento dei prezzi. Tale teoria è stata oggi confutata dagli studiosi, che attribuiscono ad altri fattori l'innalzamento dei prezzi.

Riferimenti: Benigno, L'età moderna, capp. 9-10